

Mauro Donnini

Su alcune *Allegoriae in universam Sacram Scripturam* dello pseudo-Rabano Mauro

Le *Allegoriae in universam sacram Scripturam*, attribuite a Rabano Mauro¹ – ma in realtà una raccolta di *Distinctiones* bibliche eseguita nel XII secolo probabilmente dal cisterciense Garnerio di Rochefort e in parte dal premonstratense Adamo di Dryburgh² – si compongono generalmente, come si sa, in questa microstruttura:

- 1) lemma;
- 2) significato allegorico;
- 3) fonte biblica;
- 4) spiegazione essenziale del senso allegorico.³

Sono pochissime, pertanto, le *allegoriae* che si spiegano in strutture più ampie e complesse. Proprio a queste ultime rivolgerò l'attenzione, cercando di illustrarne la

¹ L'opera è edita in *PL CXII*, coll. 849-1088. A questa edizione fanno riferimento i passi trascritti nel corso del presente lavoro. In alcuni momenti ho corretto sulla scorta del codice *E 26* della Biblioteca Comunale di Perugia (= P), che trasmette una redazione ridotta finora non individuata come tale. Infatti, nella descrizione del codice, presente in A. BELLUCCI, *Perugia. Biblioteca Comunale, in Inventari delle Biblioteche d'Italia*, a cura di G. Mazzatinti, vol. V, Forlì 1895, p. 109, l'opera è indicata in maniera generica come *Dizionario simbolico per l'interpretazione della Bibbia*, priva quindi della sua reale identità.

² Cfr. A. WILMART, *Les «Allégories sur l'Écriture» attribuées à Raban Maur*, in «Revue Bénédictine» 32 (1920), pp. 47-56; G. DAHAN, *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiéval XII^e-XIV^e siècle*, Paris 1999, pp. 334-335; C.V. FRANKLIN, *Words as Food: Signifying the Bible in the Early Middle Ages*, in *Comunicare e significare nell'Alto Medioevo. Spoleto. Atti della LII Settimana di Studio del CISAM, 15-20 aprile 2004*, Spoleto 2005, p. 745.

³ Un esempio: «*Altitudo* sublimitas est praemiorum, ut in Ezechiele (1, 18): “Statura quoque erat rotis et altitudo”, quod in Scriptura sacra addiscitur et rectitudo vitae et altitudo gloriae. *Altitudo* princeps hujus mundi, ut in Habacuc (3, 10): “Altitudo manus suas levabit”, quod sublimes hujus saeculi principes opera sua erigunt. *Altitudo* prosperitas, ut in Paulo (*Rom.* 8, 39): “Nec altitudo, neque profundum”, id est neque prospera, neque adversa» (*PL CXII*, col. 857B). Come si vede, il lemma esprime significati allegorici differenti a seconda della pericope biblica in cui esso è inserito; i significati allegorici affiancano il lemma; le fonti bibliche sono precedute dalle forme *ut in*; le spiegazioni, infine, assai succinte, sono introdotte da *quod* o da *id est*. Ovviamente si possono riscontrare in altri lemmi alcune lievi variazioni che però non alterano la struttura di fondo.

forma e di coglierne l'esigenza didascalica.⁴ Per ragioni di chiarezza trascrivo i singoli testi in modo da fare emergere meglio l'impianto ed il fine del discorso.

Il primo testo riguarda l'allegoria *Anima*, la cui struttura si differenzia subito per questa serie di definizioni:

Anima humana propter diversas efficientias suas diversa vocabula sortitur. Dum enim membra vegetat, *anima*, dum sensibilibus adhaeret, *sensualitas*, dum sentit, *sensus*, dum consentit, *voluptas*, dum recordatur, *memoria*, dum contemplatur, *spiritus*, dum sapit, *animus*, dum intelligit, *mens*, dum discernit, *ratio* est (PL CXII, col. 852A).

La meticolosa successione di nove brevissimi *cola* anaforici che tengono ben distinti altrettanti tipi di anima, spiegati subito dopo singolarmente secondo la struttura abituale sopra evidenziata,⁵ si configura come una specie di premessa in funzione didascalica. La spiccata cura riservata allo schema della *divisio*, notoriamente adatto all'esigenza finalizzata alla memorizzazione di contenuti da trasmettere ad altri (la memoria – si sa – raccoglie meglio quello che si è diviso),⁶ manifesta un intento didattico talmente palese da non richiedere ulteriori osservazioni.

In forma speciale si presenta l'allegoria *Capillus*:

Capillus, ordo predicatorum, ut in Daniele (14, 35) Abacuc capillo de Iudaea in Babylonem transvectus esse perhibetur.

Per Abacuc, qui *amplectens* sive *luctator* interpretatur, Redemptor noster exprimitur, qui, ut suos sibi amplectens luctam contra diabolum iniit. «Erat autem Abacuc in Judam» (*ibid.*), et Christus spiritualiter ad Judaeos missus est. «Ille pulmentum coxerat» (*ibid.*), quod Christus ex aqua sapientiae Spiritu Sancto cooperante cibum vitae preparavit. Ille «panes in alveolo intriverat» (*ibid.*) et Christus apostolis quasi Dominici verbi vasculis pabulum doctrinae spiritualis exponendo tanquam frangendo commiserat. Ille «in campum iniens tulit messoribus» (*ibid.*) et Christus ad Synagogam veniens predicavit Judaeis. «Dixitque angelus ei: Fer prandium quod habes in Babylonem Danieli qui est in lacu leonum» (*ibid.* 34), quod apostoli gentibus salutem a Dominis dari deprecabantur.

⁴ Sull'intento didascalico del genere letterario delle *Distinctiones*, notoriamente scritte in funzione dell'*ars predicandi*, si vedano almeno L.-J. BATAILLON, *Les instruments de travail des prédicateurs au XIII^e siècle*, in G. HASENOH - G. LONGORE, *Culture et travail intellectuel dans l'Occident médiéval*, Paris 1981, pp. 197-209; ID., *Intermédiaires entre les traités de morale pratique et les sermons: les "distinctiones" bibliques alphabétiques*, in *Les genres littéraires dans les sources théologiques et philosophiques médiévales*, Louvain 1982, pp. 213-226; G. DAHAN, *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiéval XII^e-XIV^e siècle*, cit., pp. 134-141 e 329-335.

⁵ Si veda, ad esempio, la prima allegoria: «*Anima* aliquando totus homo, ut in Genesi (46, 27): «Descendit Jacob in Aegyptum in animabus septuaginta», id est cum totidem hominibus» (PL CXII, col. 852A).

⁶ Trattasi, come si sa, di una tecnica di larghissimo impiego a partire dal XII secolo fino a diventare struttura portante del razionalismo scolastico. A semplice titolo informativo si può ricordare che la stessa tecnica rilevata nel lemma *Anima humana* si riscontra anche nel *Liber in distinctionibus dictionum theologiarum* di Alano di Lilla, dove però i vari significati allegorici sono sempre seguiti dalle corrispettive citazioni bibliche (PL CCX, coll. 699-701).

Per *Babylonem*, confusa gentilitas; per *Danielem*, populus gentium; per *lacum leonum*, tenebrosa conversatio daemonum. «Lacus itaque in Babylonem», habitatio est daemonum in gentilitate; «Daniel in lacu», populus gentium habitans in regione umbrae mortis. «Babilonem – ait Abacuc – non vidi et lacum nescio» (*ibid.*) Dominus: «non sum missus nisi ad oves quae perierunt domus Israel» (*Mt.* 10, 6). Abacuc ergo capillo in Babylonem translatus Danieli prandium, quod messoribus praeparaverat, attulit, et Redemptor noster per praedicatorum suos verbum salutis Iudaico populo destinatum, gentibus ministravit. «Surrexit Daniel et comedit» (*Dan.* 14, 38), et populus gentium ab errore surgens ad fidem erigitur et divinae doctrinae pabulo reficitur. Relicto Daniele, Abacuc in locum, unde translatus est, restituitur et Christus plenitudine gentium completa ad Iudaeos redibit et tunc omnis Israel salvus fiet (*PL CXII*, coll. 884C-885A).

La singolarità della *distinctio* risiede anzitutto nella notevole ampiezza. Il senso allegorico, infatti, è accompagnato da molte citazioni bibliche tese a porre in risalto l'importanza del tema della predicazione e il suo fine primario consistente nella salvezza delle anime, come mostra il riferimento a Cristo, che mediante i suoi apostoli ha trasmesso il *verbum salutis* e che, al suo ritorno, salverà il popolo d'Israele (*Christus... redibit et tunc omnis Israel salvus fiet*).

Inoltre, le progressive analogie fra le vicende di Abacuc, prefigurazione di Cristo (*Redemptor noster exprimitur*), e quelle di Cristo danno vita ad una forma di esegesi continua⁷ di per sé sufficiente ad evidenziare una chiara esigenza didattica. Questa si avverte, del resto, anche nell'andamento discorsivo che, avviato dalla formula incipitaria *perhibetur*, tipica di chi comincia una narrazione, si dilata nella serie di accostamenti Abacuc-Cristo, scanditi dalle anafore *et Christus... et Christus... et Christus* e *Ille... Ille... Ille*, e nello schema dell'*interpretatio nominis*, con il quale si spiegano i nomi *Abacuc = amplectens sive luctator interpretatur*, *Babylon = confusa gentilitas*, *Daniel = populi gentium* e l'espressione *lacus leonum = tenebrosa conversatio daemonum*.⁸

⁷ Riguardo a questa tipologia risultano particolarmente interessanti le allegorie *Gladius spiritus* (*PL CXII*, col. 940BD), che non trascrivo a causa della sua ampia estensione, e *Gladii* (*ivi*, coll. 940D-941D) che, per spiegare il significato di "persecutori", descrive lo scontro fra Davide e Golia sotto forma di parafrasi del testo biblico, contraddistinta dal susseguirsi di spiegazioni allegoriche di alcuni suoi vocaboli, per cui al lemma primario si affiancano lemmi secondari, come nei casi di «*Pera*, praedicatorum, significat, huic mundo hospites et peregrinos»; «*Lacteum vas*, simplices et doctrina plenos»; «*Baculus* est disciplina propter insolentes castigandos et misericordia propter infirmos sustentandos»; «*Funda* cum chordis os praedicatoris est, cum duobus lapidibus» (*PL CXII*, col. 941ABC).

⁸ Giova ricordare che l'uso dello schema della *interpretatio nominis*, favorito soprattutto dal *Liber interpretationis hebraicorum nominum* di san Girolamo e determinato proprio dalla necessità di interpretare e chiarire alcuni passi biblici in mancanza di sussidi didattici adeguati, conferma la sua funzione didascalica (su tale procedimento retorico cfr., in generale, A. BISANTI, *L' "interpretatio nominis" nelle commedie elegiache latine del XII e XIII secolo*, Spoleto 2009, pp. 1-75 e *passim*). Tanto per indicare qualche altro esempio in tal direzione, si vedano le allegorie «*Carmelus... interpretatur scientia circumcisionis*» (*PL CXII*, col. 887B); «*Nabal stultus interpretatur*» (*ivi*, col. 887C); «*Per cedros... Libanus interpretatur candidatio*» (*ivi*, col. 891B); «*Flumen... Chobar enim gravitas interpreta-*

Se, come si è visto, il testo or ora preso in considerazione si contraddistingue anche per il ravvicinato susseguirsi di numerose citazioni bibliche, l'allegoria *Cathedra*, al contrario, ne è del tutto priva:

Cathedra, quaedam est mundi, in qua non sedet Christus; quaedam Moysi, in qua Phariseus est audiendus; quaedam seniorum, in qua laudatur Deus.

Prima est pestilentiae, secunda iustitiae, tertia gloriae. Prima est mollities damnabilis. Secunda austeritas spiritualis regiminis. Tertia sublimitas beatitudinis. In prima sedent mali, in secunda boni, in tertia beati. In prima peccatores, in secunda doctores, in tertia regentes. Primam cathedram hi quatuor pedes sustentant: negligentia sui, oblitio Dei, decor visibilium, dulcor delectabilium. Reclinatorium ejus, peccati delectatio; pulvinar peccati perpetratio. Negligentia sui et oblitio Dei interioris animae oculos eruunt. Decor visus et dulcor dilectionis mortiferos ejus pedibus laqueos involvunt. Peccati delectatio illam illaqueat, peccati vero perpetratio illam praecipitat.

Quatuor secundae cathedrae pedes, quatuor sunt cardinales virtutes: prudentia, fortitudo, iustitia, temperantia. Reclinatorium ejus, dilectio Dei; pulvinar testimonium conscientie. Prudentia quae illuminat, fortitudo quae roborat, iustitia quae exornat, temperantia quae modificat, dilectio Dei quae laetificat, testimonium conscientiae quod tranquillat.

In cathedra tertia quatuor pedes sunt, electorum scilicet essentia, potentia, scientia, dilectio. Reclinatorium, praesentia divinae visionis; pulvinar, pax summa quietis.

Tunc namque veraciter electi erunt, poterunt, scient, amabunt, videbunt, requiescent. Erunt sine mortalitate, poterunt sine debilitate, scient sine errore, amabunt sine offensione, videbunt in plenitudine, requiescent in summa pace. Igitur prima cathedra est iniquitatis, secunda aequitatis, tertia felicitatis. Qui in prima sedent, subduntur carni in perpetratioe omnis peccati; qui in secunda, praesident Ecclesiae in auctoritate recti iudicii; qui in tertia, exultant cum Deo in aeternitate felicis gaudii. Ex his cathedris prima est devitanda, secunda amanda, tertia desideranda, quod prima mala, secunda bona, tertia beata (PL CXII, coll. 889B-890A).

La dettagliata descrizione allegorica dei tre tipi di cattedre costituisce un esempio di quella prassi pedagogica che pone davanti agli occhi un oggetto concreto di comune impiego nella vita quotidiana, allo scopo di facilitare l'apprendimento del messaggio spirituale che l'autore intende trasmettere. In questo caso i tre enunciati iniziali, seguiti da due serie progressive di numeri ordinali, *prima... secunda... tertia*

tur» (ivi, col. 933C); «*Hermon... quod interpretatur lumen exaltatum*» (ivi, col. 953C); «*Limen... Dagon piscis tristitiae interpretatur*» (ivi, col. 987A); «*Moab... Idumaei interpretantur terreni... Ismaelitae, sibi obedientes... Moab ex patre... Agar advena*» (ivi, col. 1000A); «*Aaron adversarius interpretatur*» (ivi, col. 1000B); «*Per naves... Tharsis exploratio gaudii interpretatur*» (ivi, col. 1005A); «*Nemus... Bersabee puteus septimus interpretatur*» (ivi, col. 1005D); «*Per pelles... Madian De<i> iudicium (iudicio ed.) interpretatur*» (ivi, col. 1026B); «*Per piscinam... Esebon cingulum moeroris interpretatur*» (ivi, col. 1030A); «*Quadruga... Aminadab spontaneus populus interpretatur*» (ivi, col. 1036A); «*Quercus... Basan turpitudine interpretatur*» (ibid.); «*Sol... Phanuel facies Dei interpretatur*» (ivi, col. 1058D); «*Sunamitis... captiva interpretatur*» (ivi, col. 1061C).

e *in prima... in secunda... in tertia*,⁹ sistemate in due momenti fra loro strettamente collegati, e lo snodarsi del discorso in continue articolazioni ternarie di *cola* e *commata* simmetrici ordinati nello schema tripartito, «divisione», «memoria», «trasmissione ad altri», aiutano la memoria a raccogliere i dati forniti per facilitare la trasmissione dell'importantissimo tema della conquista della felicità eterna.

Così, in un'incalzante concatenazione di brevi segmenti testuali, come quelli che scandiscono gli effetti benefici delle quattro virtù, *Prudentia quae illuminat / fortitudo quae roborat / justitia quae exornat / temperantia quae modificat*, o come quelli costituiti addirittura soltanto da voci verbali asindetice, *poterunt, scient, amabunt, videbunt, requiescent*, ripetute immediatamente dopo affiancate da simmetriche precisazioni trimembri, *poterunt sine debilitate / scient sine errore / amabunt sine offensione / videbunt in plenitudine / requiescent in summa pace*, viene spiegata una varietà di temi fondamentali, concernenti il peccato, il potere, la gloria, la scienza e le quattro virtù cardinali.

Infine, la comparazione antitetica *mala... bona* e la *climax* ascendente *bona... beata*, impreziosite dagli omeoteleuti *devitanda... amanda... desideranda*, determinano una sorta di graduatoria di merito capace di additare, con rigorosa precisione, ciò che si deve sfuggire, amare, desiderare e ciò che è cattivo, buono, santo, rendendo così l'insegnamento più preciso.

L'inclinazione allo schematismo con finalità pedagogica si avverte nell'allegoria *Homo*:

Sciendum est vero quod homo aliquando dicitur per naturam, aliquando per culpam, aliquando per rationem, aliquando per infirmitatem, aliquando per similitudinem, aliquando per virtutem, aliquando per fatuitatem.

Per naturam, ut in Genesi (1, 26): «Faciamus hominem ad similitudinem nostram», quod in anima ad imaginem Dei homo factus est. Et alibi: Homo natus est in ea, quod Christus humanam naturam suscepit in Ecclesia.

Per culpam, ut in Paulo (1 Cor. 3, 4): «Cum sit inter vos zelus et contentio, nonne homines, id est, nonne culpabiles, estis?» et item: «Nonne carnales estis et secundum hominem ambulatis?»

Per rationem, ut ibi (1 Cor. 15, 32): «Si secundum hominem pugnavi ad bestias Ephesi», primo sapienter contra incredulos disputavi «quid mihi prodest, si mortui non resurgunt?». Ad bestias secundum hominem pugnare est contra incredulos rationabiliter disputare.

Per virtutem, ut in Psalmo (63, 7): «Accedet homo ad cor altum», id est, virtuosus quilibet ad profundam contemplationem vel «accedet homo ad cor altum», quod sponte veniet Christus ad profundum passionis suae consilium. Item: «Non timebo quid faciet» etc.

Per infirmitatem, ut in Ieremia (17, 5): «Maledictus qui confidat in homine», id est, qui sperat in infirmo.

⁹ È inutile dire che anche l'esigenza enumerativa finalizzata alla memorizzazione trova larghissimo impiego nel razionalismo della Scolastica.

Per fatuitatem, ut in Parabolis (20, 17): «Suavis homini panis mendacii», id est, dulcis est fatuo doctrina <fals>itatis.

Per similitudinem, ut in Evangelio (Mt. 18, 25): «Simile est regnum coelorum homini regi» etc. (PL CXII, col. 958AC).

L'allegoria si sviluppa in una struttura analoga a quella riscontrata nel lemma *Anima*. Anche ora l'intento istruttivo, già avvertibile nella formula iniziale *Sciendum est vero quod*, che ha lo scopo di assicurare l'attenzione di chi legge o di chi ascolta, si fa luce specialmente nell'analitismo anaforico in forma di *divisio*. Questa, ponendo in risalto in maniera estremamente schematica i sostantivi *natura, culpa, ratio, infirmitas, similitudo, virtus, fatuitas*, fissa meglio nella mente le molteplici caratterizzazioni dell'uomo. Inoltre, le relative spiegazioni, sistemate nella medesima struttura contraddistinta dalla ripresa dell'anafora *per* affiancata di volta in volta dai sostantivi menzionati poco prima, mettono in atto un gioco di richiami che organizzano un discorso ordinato mirante a fare cogliere con immediatezza l'essenza dell'insegnamento. La comprensione viene peraltro facilitata anche dai riferimenti al testo sacro, i quali, con la loro funzione esemplificativa, contribuiscono a tenere salda l'unità dell'insieme della stessa *allegoria*.

Anche l'allegoria *Homo* con il significato di Anticristo si sviluppa in maniera speciale:

Homo, Antichristus, ut in Paulo ((2 Th. 2, 3): «*quoniam, nisi venerit dissensio primum et revelatus fuerit homo peccati, filius perditionis, qui adversatur et extollitur super omne quod dicitur Deus aut quod colitur, ita ut in templo Dei sedeat ostendens tanquam Deus*». Subaudiendum est non veniet dies Domini. *Dissensionem* vocat Apostolus separationem decem regum a Romano imperio, id est Persarum, Saracenorum, Wandalorum, Gothorum, Longobardorum, Burgundionum, Francorum, Hunnorum, Alemannorum, Suevorum, quos omnes Antichristus (PL CXII, col. 956D).

A parte l'eccezionale lunghezza della citazione biblica e la spiegazione anche del termine *dissentio*, che diventa pertanto lemma secondario, colpisce ancor di più la lunga serie di nomi di popoli, la quale si configura come un esempio pratico della volontà di precisione storica dettata da indubbia esigenza didascalica.¹⁰

In forma particolare si sviluppa l'allegoria *Jerusalem*:

Jerusalem juxta metonymiam habitatores illius civitatis exprimit, quam Deus Pater planxit affectu dicens: «Jerusalem, Jerusalem, quae occidis prophetas (Mt. 23, 37)» etc.

¹⁰ Come esempio di questo procedimento esegetico attento al dato, per così dire, erudito, riporto l'allegoria *Lacus*, nella quale si spiega anche il termine *stadium* presente nella citazione *per stadia mille sexcenta* (Apoc. 14, 20): «*Stadium dicebatur quantum currebat Hercules uno anhelitu et per stadium mensurabant Graeci plateas in quibus luderent*» (PL CXII, col. 978C).

Juxta *allegoriam* vero Jerusalem intelligitur Ecclesia praesens Christi, toto orbe diffusa, ut in Isaia (52, 6): «Super muros tuos, Jerusalem, constitui custodes», id est, super conventus tuos, o Ecclesia, posui praelatos.

Juxta *tropologiam*, id est moralem sensum, anima quaeque sancta Jerusalem recte vocatur, ut in Isaia (60, 1): «Surge, illuminare, Jerusalem», id est, a tenebris ignorantiae te erige et illam pertinge claritatem, o anima.

Juxta *anagogen*, hoc est intelligentiam ad superiora dicentem, Jerusalem, habitatio coelestis patriae, quae ex sanctis angelis et hominibus constat, ut in Psalmis (121, 3): «Jerusalem, quae aedificatur ut civitas», quod ex innumeris in unum convenientibus illa superna patria construitur, iis tribus extremis apte convenit, quod Jerusalem *visio pacis* interpretatur, quamvis multa distantia. Nam pax sanctorum in terra peregrinantium non potest aequari paci sanctorum in coelo cum¹¹ Deo regnantium (PL CXII, col. 966BC).

Che questa *distinctio* costituisca un esempio pratico della tendenza all'allegorismo che caratterizzò l'esegesi del Medioevo, portato a scoprire nelle cose sensibili un significato misterioso, manifestazione di comportamenti morali o della volontà divina, è un dato certo. Sarebbe pertanto sufficiente questa teorizzazione per attestare un chiaro intento didascalico,¹² ma la conferma viene, oltre che dal ricorso allo schema dell'*interpretatio nominis* (*Jerusalem visio pacis interpretatur*), soprattutto dal tono perentorio espresso dall'energica negazione *non potest aequari*. Essa, infatti, posta al centro del parallelismo *pax sanctorum in terra peregrinantium ~ paci sanctorum in coelo... regnantium*, esprime in maniera efficace un vero e proprio giudizio di merito finalizzato a rimarcare l'incommensurabile superiorità della pace goduta in cielo dai santi rispetto a quella goduta da loro stessi in terra, in modo da accrescere nel pubblico l'anelito alla santità.

Un'esposizione strutturata con finalità didattica si riscontra nell'allegoria *Jugum*:

Jugum, ponderosa habitatio inferni, ut in Isaia (9, 4): «Jugum enim oneris ejus superasti», id est ponderosam habitationem <inferni> in electis tuis devicisti.

Est igitur quadripartitum jugum: primum, est Christi¹³, secundum, mundi, tertium, peccati, quartum, inferni. Primum exornat sanctitas justitiae, secundum exinanit¹⁴ vanitas¹⁵ superbiae, tertium polluit iniquitas nequitiae, quartum affligit calamitas poenae (PL CXII, col. 972D).

¹¹ cum P: et PL.

¹² Non a caso il compilatore comincia il Prologo proprio con l'illustrazione dei quattro sensi della Sacra Scrittura divenuti canonici nell'esegesi medievale: «Quisque ad sacrae Scripturae notitiam desiderat pervenire, prius diligenter consideret quando historice, quando allegorice, quando anagogice, quando tropologicamente suam narrationem contextat. Has namque quatuor intelligentias, videlicet *historiam*, *allegoriam*, *tropologiam*, *anagogiam*, quatuor matris sapientiae filias vocamus» (PL CXII, col. 849A).

¹³ Evidente è l'allusione a Mt. 11, 30 e a Io. 5, 3.

¹⁴ exinanit P: ejuravit * PL.

¹⁵ vanitas P: unitas PL.

Nella prima parte il testo si articola secondo lo schema abituale, ma nell'immediato prosiegua l'autore presenta un'ampia spiegazione articolata in una serie di quattro brevissimi membri composti di due parole (numerale + genitivo) ed in un'altra, anch'essa composta di quattro membri, ma con un numero doppio di vocaboli (numerale + verbo + nominativo + genitivo). Tale struttura, contraddistinta per di più dal duplice schema enumerativo *primum, secundum, tertium, quartum*, rispondente alla prassi della *divisio* in funzione esegetica, affida alla memoria i termini-chiave *Christus, mundus, peccatum, infernus* e i sintagmi *sanctitas justitiae, vanitas superbiae, iniquitas nequitiae e calamitas poenae*, di forte presa a livello emozionale, per fare in modo che l'insegnamento sia trasmesso con maggiore efficacia. In tale maniera le parole e le *iuncturae*, rafforzando la contrapposizione del giogo di Cristo, abbellito dalla santità della giustizia, ai gioghi del mondo, del peccato e dell'inferno, resi particolarmente detestabili dalla vanità della superbia, dall'ingiustizia della cattiveria e dal flagello della pena, accentuano l'impegno catechetico. Il dettato, poi, è reso ancor più espressivo dal fatto che questi tre gioghi sono fatti sentire come persone, le cui azioni vengono icasticamente espresse dai verbi *exornat, exinanit, polluit e affligit*.

L'andamento binario antitetico domina l'allegoria *Judicium*:

Duo sunt judicia Dei: unum occultum; alterum manifestum; tertium iudicium est malos prosperari, bonos flagellari; quosdam malos florere, quosdam egere. Item quosdam bonos quiete vivere, quosdam adversa tolerare. Iste malus eligitur, ille in malo deseritur; iste bonum inceptum perficit, ille deseritur in malo quod inceptum; vult alius perire, non sinitur; vult alius salvari, non ei datur (*PL CXII, col. 973CD*).

Sono qui presentati in modo estremamente succinto il tema del giudizio di Dio e la sconcertante questione secondo la quale può accadere che i buoni siano colpiti dalla sventura e i cattivi vivano invece felicemente. Consapevole della forte incidenza di questa realtà sull'orizzonte mentale collettivo, il compilatore la illustra con particolare attenzione e ricercatezza. Prova ne sono soprattutto le antitesi *occultum / manifestum - prosperari / flagellari - florere / egere - quiete vivere / adversa tolerare - eligitur / deseritur - perire / salvari*, i poliptoti *malos* (due volte)... *malus... malo* (due volte) / *bonos* (due volte)... *bonum*, le anafore *quosdam... quosdam... quosdam... quosdam / iste... iste / ille... ille / vult alius... vult alius* ed i sintagmi *non sinitur... non ei datur*, i quali danno vita ad una *variatio* finalizzata ad imprimere con forza nella mente la distinzione fra due opposte volontà.

Nel complesso si può allora dire che si tratta di mezzi stilistici che, innestati in schemi ripetitivi abilmente costruiti in un amalgama di ben quattordici membri uniti a due a due in una sorta di *divisio* caratterizzata dalla costante collocazione dei verbi in chiusura, aiutano a seguire meglio la molteplicità delle situazioni e dei comportamenti che stanno alla base della sottile riflessione.

L'intento di esporre con ordine, in ottemperanza all'esigenza didascalica, si avverte anche nell'allegoria *Pax*:

Pax, carnalis consensus, ut in Evangelio (Mt. 10, 34): «Non veni pacem mittere, sed gladium», id est, nolo fovere in carne molliciem, sed a carne separationem.

Est *pax inordinata*, est *simulata*, est *inquinata*, est et *scelerata*. Prima, superbiorum, qui contempto superiore obediunt inferiori; contempto videlicet Deo, obediunt diabolo; contempto coelo, obediunt mundo; contempto spiritu, obediunt carni. Secunda, duplicium, qui iniquitatem meditantur in corde suo, labiaque dolosa habentes et corde loquentes, ore suo benedicebant, et corde autem suo maledicebant. Tertia, immundorum, qui turpiter prostituti requiescunt, refecti in fecibus suis. Quarta, rebellium et schismaticorum, <qui> amoris sociali resistunt, et universitati Ecclesiae auctoritatem contradicunt (PL CXII, col. 1016CD).

L'allegoria, composta inizialmente nella struttura più semplice e comune, si sviluppa, in seguito, in una forma articolata e complessa, come mostra lo schematico enunciato quaternario, *Est pax inordinata, est simulata, est inquinata, est et scelerata*, messo in maggior evidenza dalla costante anafora *est*, dai quattro omeoteleuti *inordinata, simulata, inquinata, scelerata*, e dai numerali *prima, secunda, tertia, quarta*. In tal modo la pace esecrabile, grazie alla *divisio*, viene inserita in un processo mnemonico capace di farla poi capire nella sua interezza. Va inoltre aggiunto che anche la condanna dei quattro tipi di pace, seguiti subito dopo dalla catena di precisi riferimenti ad altrettante categorie di peccatori, i *superbi*, i *duplices*, gli *imundi* ed i *rebeldes et schismatici*, fa avvertire in maniera patente l'istanza di una morale pratica. Ma c'è di più: le rapide precisazioni che via via stigmatizzano i comportamenti dei peccatori, essendo sistemate in una catena di immagini rese più suggestive dai quattro parallelismi anaforici e antitetici, *contempto superiore, obediunt inferiori* / *contempto Deo, obediunt diabolo* / *contempto coelo, obediunt mundo* / *contempto spiritu, obediunt carni*, dall'antitesi *benedicebant* / *maledicebant* e dalle parole-chiave *Deus, diabolus, mundus, coelus, spiritus, caro, cor* (tre volte), *amor, maledicere, benedicere*, lasciano scorgere facilmente l'intento catechetichizzante, peraltro impreziosito dai due calchi scritturistici – non segnalati dall'editore – *ore suo benedicunt, corde autem suo maledicunt*¹⁶ e *in fecibus suis*.¹⁷

La vocazione pedagogica permea di sé l'allegoria *Portae*:

Portae, quinque sensus corporis nostri, ut in Esdra (2. 13, 19): «Utinam non inferrent onera sua per portas suas in die sabbati», quod quotquot in claritate aeternae quietis sumus nec per visum admittere debemus vanitatem nec per auditum, curiositatem, nec per olfactum, voluptatem, nec per gustum, edacitatem, nec per tactum, impuritatem (PL CXII, col. 1031C).

Anche in questo caso la *distinctio* si compone inizialmente nella struttura più semplice, per poi assumere la forma di una minuta e puntuale parenesi, esposta in maniera particolarmente espressiva grazie al divieto *nec admittere debemus*, che

¹⁶ Cfr. Ps. 61, 4: *Ore suo benedicebant et corde suo maledicebant*.

¹⁷ Cfr. Soph. 1, 12: *in faecibus suis*.

coinvolge lo stesso autore per rendere più forte il suo legame con il pubblico. Il raggruppamento, poi, di cinque brevissime parti di identica morfologia ed in stretto contatto fra loro, espandendosi nella forma tipica della prosa rimata grazie alle cinque anafore *nec per* e ai cinque omeoteleuti *vanitatem, curiositatem, voluptatem, edacitatem, impuritatem*, diventa lo strumento espressivo capace di mettere in speciale risalto le singole colpe derivate dal cattivo uso di ciascun senso. Così, le stesse colpe vengono facilmente trattenute dalla memoria, la quale, a sua volta, agevola il compito di chi deve spiegarle ad altri.

Una singolare struttura connota l'allegoria *Retributio*:

Retributio est quadrifaria, prima cum bona retribuuntur pro bonis, secunda cum mala redduntur pro malis, tertia cum mala pro bonis, quarta cum bona pro malis; prima et secunda justitiae, tertia nequitiae, quarta gloriae; qui bona tribuit pro bonis, bonus est; qui non tribuit mala pro malis, melior; qui non tribuit bonum pro bonis, malus; qui tribuit mala pro malis, peior; qui tribuit bona pro malis, optimus; qui tribuit mala pro bonis, pessimus (PL CXII, col. 1040A).

Risaltano subito, assieme all'assenza di un qualsiasi riferimento al testo biblico, la tecnica della *divisio* nello schematismo *prima... secunda... tertia... quarta*, ripetuto due volte in posizione ravvicinata, e i vocaboli *bona, bonis, bonus, bonum* e *mala, malis*, che, in gran parte ripetuti e disposti anche nelle antitesi chiasmiche *mala... bonis... bona... malis / bona... malis... mala... bonis* all'interno di due articolazioni quaternarie e in una senaria di segmenti testuali piuttosto brevi, promuovono addirittura una specie di *lusus verborum* non fine a se stesso. Infatti, le sei martellanti anafore *qui... tribuit* e *qui non tribuit*, collegate concettualmente, a due a due, dai binomi *bonis... melior | malus... peior | optimus... pessimus*, promuovono una graduatoria di merito ed una di demerito, segno evidente di una spiccata tendenza alla meditazione analitica tesa a far risaltare, con parallelismi antitetici e con rigorosa concisione, comportamenti ispirati al bene e comportamenti ispirati al male.

Singolare è anche la struttura dell'allegoria *Tentatio*:

Tentatio est vel humana, id est, aliter sapere quam res se habet cum bono [tum] animo tantum; vel diabolica, id est, nimis defendere sententiam suam quam scit esse pravam, vel pro bonis, quod tentat nos Deus, ut sciat, hoc est, ut scire faciat quod diligitis eum; vel seductionis, quod Deus neminem tentat.

De prima dicitur, ut in Paulo (1 Cor. 10, 13: «Tentatio vos non apprehendat, nisi humana»). De secunda, idem in Paulo (*ibid.* 9): «Neque tentetis Christum, sicut illi tentaverunt». De tertia, in Genesi (22, 1): «tentavit Deus Abraham». De quarta, Dominus in oratione Dominica (Mt. 6, 13; Lc. 11, 4): «Ne nos inducas in tentationem», id est, ne nos induci sinas in diabolicam deceptionem (PL CXII, coll. 1064D-1065A).

L'importante tema della tentazione viene trattato con indubbia accortezza, evidente a partire dalla suddivisione quaternaria scandita dall'anafora *vel* e dalle spiegazioni introdotte a due a due da *id est* e da *quod*, suddivisione che, lasciando cogliere con facilità le differenze fra i quattro tipi di tentazione, ne facilita l'apprendimento. Il

fine istruttivo continua poi a farsi avvertire nella particolarizzazione dei contenuti, organizzata mediante la serie numerica, *De prima... De secunda... De tertia... De quarta*, che agevola il procedimento mnemotecnico idoneo a fare trattenere meglio le singole spiegazioni.

Strutture assai differenti da quelle abituali contraddistinguono i cinque testi riguardanti il lemma *Tres*. Questo è il primo:

Tres sunt species poenitentiae, crudelis et desperans, ut in Cain et Juda; simulatoria et immunda, ut in Saule et Esau; utilis et consumata, ut in Zacchaeo et Maria, cui haec quinque insunt: contritio, confessio, maturatio, correptio, perseverantia. Prima in corde, secunda in ore, tertia in carne, quarta in opere, quinta in virtute (PL CXII, col.1070C).¹⁸

Come si può notare, le varie tipologie di penitenza, di ostacoli dannosi all'anima, di paradiso e di seduzione sono presentate con rapidi tratti ispirati anch'essi ad esigenza didascalica, percepibile, con immediatezza, nell'utilizzazione di un periodare simmetrico e conciso disposto, secondo la tecnica della *divisio*. Ciascun tipo di penitenza, infatti, è definito da una coppia di attributi, *crudelis et desperans, simulatoria et immunda, utilis et consumata*, ed è spiegato mediante l'esempio di due personaggi biblici, *Cain et Juda, Saule et Esau, Zacchaeo et Maria*. I singoli tipi di penitenza, poi, indicati rispettivamente dai sostantivi *contritio, confessio, maturatio, correptio, perseverantia*, essendo proiettati nel luogo in cui essi si esplicano, vale a dire *in corde, in ore, in carne, in opere, in virtute*, ed essendo tenuti distinti dal rapporto enumerativo, *prima... secunda... tertia... quarta... quinta*, si fissano meglio nella memoria.

Trascrivo il secondo testo:

Tria nobis obstant flumina: stimulus cupiditatum, qui alluit; cumulus tentationum, qui suggerit; aculeus molestiarum, qui pungit. Primum, velut mare et tempestuose tumultuans et procellosis cogitationum undis circumfluens; secundum, tanquam Jordanis alvei sui meta excedens, et terram cordis nostri transitum negando obruere volens; tertium, ut iter Jordanis Elisaeo occurrens eique transitum abnegans. Primi aquas divisit virga Moysi, discretio videlicet iudicii; secundi, arca testamenti, id est scientia veri; tertii, pallium Eliae, meditatio scilicet de incarnatione Christi (PL CXII, coll. 1070C-1071A).

In aggiunta al rapporto simmetrico con cui sono presentati i tre tipi di ostacoli dannosi all'anima, *stimulus cupiditatum, qui alluit / cumulus tentationum, qui suggerit / aculeus molestiarum, qui pungit* – rapporto di per sé idoneo ad agevolare l'apprendimento – va detto che ciascun ostacolo viene illustrato con ricercatezza. Il discorso, infatti, è, scandito dallo schema enumerativo, *primum... secundum... ter-*

¹⁸ A proposito di questo testo non mi sembra condivisibile la nota dell'editore, che così scrive: «Haec ad *paenitentiam* potius referenda videntur in litteram *P*», in quanto, se così fosse, si tratterebbe dell'unico caso di lemma collocato *extra ordinem alphabeticum*.

tium, ed è reso in maniera particolarmente espressiva dalle similitudini, *velut mare... / tanquam Jordanis* e *ut iter Jordanis*, tenute peraltro ben distinte dalla *variatio* nelle forme *velut*, *tamquam* e *ut*. Nello stesso tempo, il dettato, continuando a essere contraddistinto dalla medesima articolazione ternaria, che si esplica nella ripresa della serie numerica *prima... secunda... tertia*, nell'indicazione degli oggetti mediante i quali si possono di volta in volta superare gli ostacoli – la *virga Moysi*, l'*arca testamenti*, il *pallium Eliae* – e nelle rispettive interpretazioni allegoriche, *discretio videlicet iudicii, id est scientia veri, editatio scilicet de incarnatione Christi*, messe in particolare evidenza dalla *variatio* nelle forme *videlicet... id est... scilicet*, tradisce un sicuro impegno stilistico finalizzato all'insegnamento.

Il terzo testo indica le tre frecce che trafiggono i nemici di Dio e le tre che feriscono gli eletti:

Tres sagittae, quibus hostes Dei transfiguntur: stimulus amissae praestantiae; pestis corporalis molestie; malleus infernalis memoriae. Tres quibus electi suaviter vulnerantur: timor castus, amor devotus, desiderii virtus (PL CXII, col. 1071A).*

Pur nell'incertezza del testo, segnalata dall'editore con asterisco, resta comunque evidente il tecnicismo nell'accostamento antitetico *hostes / electi*, nei due *isocola* indicanti rispettivamente i tre tipi di frecce, nella metafora del *malleus* e nell'espressione ossimorica *suaviter vulnerantur* che, accentuando la valenza positiva delle ferite degli eletti, li proietta in uno scenario pervaso di misticismo.

Il brano successivo presenta tre tipi di paradiso:

Tres paradisi: voluptuosa dulcedo invisibilium, quae irrigatur sicut hortus deliciarum sincera puritas spiritualium, quae in se conservat hominem; deliciosa veritas supercaelestium. Unde Paulus audit verba quae non licet homini loqui (PL CXII, col. 1071A).

Il gusto descrittivo, già percepibile negli epiteti *voluptuosa*, *sincera*, *deliciosa*, che qualificano rispettivamente la *dulcedo*, la *puritas* e la *veritas*, è ancor più evidente nella similitudine *sicut hortus deliciarum*, la quale, mediante la visualizzazione dell'immagine incantevole del paradiso, peraltro rimarcata poco dopo dall'iperbole *supercaelestium* e dall'*auctoritas* di Paolo, manifesta implicitamente l'intento di accrescere nel pubblico il desiderio della patria celeste.

Ecco infine il quinto testo:

Tres puellae, quae sensus nostra evertunt: teneritudo carnis, quae est Dalida et Sansoni oculos eruit; amoenitas mundialis gloriae, quae est Jezebel et Naboth occidit; diffidentia futurae vitae, quae est filia Herodiadis, et aufert caput Joannis Baptistae (PL CXII, col. 1071AB).

Per quanto riguarda l'assetto del discorso, il brano non presenta novità di rilievo rispetto a quelle sin qui evidenziate, per cui mi limito a richiamare l'attenzione soltanto sulla metafora delle tre *puellae*. Essa, infatti, non è priva di inte-

resse perché trasforma la figura della fanciulla, intesa generalmente quale simbolo di purezza e di ingenuità, in una forza malefica, fatta sentire ancor più sinistra dai richiami esemplificativi agli esecrabili comportamenti di Dalila, di Gezebele e di Salomè. Si tratta, dunque, di un'allegoria che ha tutta la forza di creare uno stretto rapporto sul piano delle emozioni fra predicatore e pubblico, per trasmettere in maniera più efficace e suggestiva l'insegnamento secondo il quale non si deve assolutamente cedere alle lusinghe delle donne.

Altre *allegoriae* simili a queste sin qui brevemente illustrate andrebbero prese in considerazione,¹⁹ ma sono proprio le loro vistose somiglianze strutturali a esimermi da questo lavoro, anche perché mi costringerebbero a presentare ripetizioni che finirebbero con l'annoiare oltre misura il lettore.

Passo allora a segnalare un altro gruppo di *allegoriae* che si distinguono dalle altre per la presenza di citazioni di Agostino, di Giovanni Crisostomo, di Gregorio Magno, di Ildeberto di Lavardin e di quattro versi anonimi.

Le tre citazioni di Agostino e le due di Gregorio Magno sono contenute nell'allegoria *Deus*:

Deus mihi per semetipsum locutus, in Psalmis (84, 8): «Audiam quod loquatur in me Deus Dominus», vel per angelos, ut in Genesi (3, 9): «Vocavit Dominus Deus Adam et dixit ei Deus», vel per subsumptam creaturam nostram, ut in Genesi (32, 30): «Vidi Dominum facie ad faciem», vel per purum intellectum²⁰, ut in Evangelio (*Mt.* 5, 8): «Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt».

Qualiter Deus aliquando per semetipsum loquatur, aliquando per angelos: invenitur in sexto *Moralium* qualiter²¹ aliquando <videtur> per subjectam creaturam, aliquando <per purum> intellectum: invenitur in epistula beati Augustini ad Italicam (*Ep.* 92) et in epistula ejusdem ad Paulinam de videndo Deum (*Ep.* 142), nec non in libro XXII De civitate Dei, atque in libro XXVIII *Moralium* (*PL* CXII, col. 907AB).

Sebbene il testo dell'allegoria risulti in più punti incerto, esso lascia tuttavia cogliere la sua singolarità, oltre che nei generici rimandi esemplificativi al vescovo d'Ipbona²² e al pontefice più celebre dell'Alto Medioevo, anche nello schematismo in forma di scomposizione, rimarcato specialmente dalle anafore *per semetipsum... vel per angelos... vel per subsumptam creaturam... vel per purum intellectum* e dalla ripresa di questi medesimi stilemi tenuti distinti dalla quadruplici anafora *aliquan-*

¹⁹ Si vedano ad esempio, fra le più ampie, le allegorie *Herbae* (*PL* CXII, coll. 950A-952C), *Herodes* (ivi, coll. 961C-964C), le quali si dilungano in un insistente intreccio di riferimenti a vicende di personaggi del Nuovo e dell'Antico Testamento, costellato di citazioni bibliche affiancate dalle relative spiegazioni.

²⁰ per purum intellectum P: ponitur in intellectu *PL*.

²¹ qualiter P: quando aliter *PL*.

²² Per esattezza va aggiunto che Agostino è menzionato anche nella glossa *Aquilo*, ma solo quale esempio di *conversio ad fidem*: «*Aquilo* est aliquando electus ad fidem conversus, ut in Job (37, 22): «Ab Aquilone aurum veniet», quod et a Paulo et ab Augustino, qui prius in fidelitate frigidi erant, splendor sapientiae venit» (*PL* CXII, col. 860AB).

do... aliquando... aliquando... aliquando, in modo da fare seguire meglio lo sviluppo logico del discorso.

Giovanni Crisostomo è citato nell'allegoria *Masculus*:

Masculus est spiritus hominis, ut in Genesi (1, 27): «Masculum et feminam fecit eos», quod, ut ait Johannes Chrysostomus, nihil aliud est homo quam corporis <et> animae coniunctio (PL CXII, col. 997B).

La singolarità della *distinctio* risiede, oltre che nella generica citazione del famoso metropolita di Costantinopoli, anche nel fatto che la sua definizione dell'uomo come unione di corpo e anima riguarda solo in maniera indiretta il significato allegorico del lemma,²³ in quanto essa costituisce più propriamente la spiegazione della citazione biblica.

Ildeberto è citato nell'allegoria *Byssus*:

Byssus virginitas, ut in Parabolis (31, 22): «Byssus et purpura indumentum ejus», quod in quibusdam sancta Ecclesia virginitate, in quibusdam martirio vestitur, sicut Ildebertus Cenomannensis episcopus <ait>:
Nunc est <ecclesiae> byssus, nunc purpura vestis,
quod per bella rosas, per pacem lilia profert
(PL CXII coll. 875D-876A).

Il distico in realtà non si legge in Ildeberto, ma fa parte di quell'ampio repertorio di versi anonimi esemplificativi di largo impiego negli ultimi secoli del Medioevo, specie in testi grammaticali, primi fra tutti i lessici. Risulta comunque interessante avvertire che i due versi spiegano non solo il significato allegorico del lemma *Byssus*, da intendersi come *virginitas* di cui si riveste la santa Chiesa in alcuni suoi fedeli, ma anche il senso di *purpura*, termine questo che, presente nella medesima citazione biblica *et purpura indumentum eius*, diventa pertanto lemma secondario da intendersi allegoricamente, appunto, come *martyrium*, in riferimento al rosso del sangue versato dai martiri.

I quattro versi anonimi fanno parte dell'allegoria *Hircus*:

Hirci illi duo, quorum unus occiditur, alter in desertum mittitur, Christum et Barrabam mystico designant. Christum enim pro peccatis populi mortem subit et Barrabas ad infernum descendit. Item:

Ante fores templi binos rex applicat hircos:

Unus de ferro mittitur, alter obit.

Christus diversis virtutibus hircus uterque:

²³ A semplice titolo informativo avverto che nell'allegoria *Femina* il termine *masculus*, presente della medesima citazione biblica, viene invece usato nel suo significato primario, vale a dire in riferimento al sesso: «*Femina* pro sexu accipitur, ut in Genesi (1, 27): “masculum et feminam fecit eos”, quod duplici sexu, scilicet masculino et feminino, genus humanum <Deus> distinxit» (PL CXII, col. 923C).

Nam tulit in ligno, vivit in arce poli.
Sicut enim Christus figuratus est in agno propter innocentiam, ita et in hirco <propter>
carnis peccatricis multitudinem (PL CXII, col. 954CD).

Se è vero che in questo caso l'allegoria si distingue immediatamente dalle altre per la presenza dei due distici anonimi, è altrettanto vero che essa si differenzia anche per la mancanza di citazioni bibliche e per la morfologia caratterizzata dal parallelismo progressivo. Questo, essendo cadenzato con estrema concisione da andamento binario simmetrico, che ha per protagonisti Cristo e Barabba (*unus occiditur / alter in desertum mittitur; Christus... mortem subit / Barrabas ad infernum mittitur*), costituisce un segno evidente della forte tensione che l'autore intende provocare nel pubblico per renderlo partecipe di un momento particolarmente carico di emozione, qual è quello che ha per protagonisti i Giudei che liberarono ingiustamente Barabba e uccisero Cristo. E, come se non bastasse, l'idea dell'ingiustizia si potenzia ulteriormente nel richiamo conclusivo *in agno propter innocentiam, ita et in hirco propter carnis peccatricis multitudinem*, nel quale lo schema del parallelismo in funzione didattica *sicut... ita* accresce in maniera efficace l'esaltazione dell'innocenza e dell'opera salvifica di Cristo per fare sentire, *per contrarium*, ancor più abominevole l'azione dei suoi uccisori.

A questo punto non resta che porre fine alla mia esposizione, la quale, per quanto succinta, ha comunque mostrato come il compilatore delle *Allegoriae*, che possono essere considerate in definitiva come una specie di strumento mnemonico e retorico, si sia servito di strutture abilmente costruite. Esse, infatti, si esplicano per lo più secondo lo schema della *divisio* – espediente tecnico che, come si è visto, in realtà moltiplica le definizioni ed i significati per far meglio seguire il percorso logico del ragionamento – e sono impreziosite da figure retoriche e in alcuni momenti anche da nozioni dotte e da citazioni di testi di autori cristiani, antichi e coevi, al fine di rendere il discorso più sostenuto a livello contenutistico e più attraente a livello formale.